

LA STORIA/1

Egiziano senza gambe Manconi: «Ci sono garanzie per il rientro»

Il senatore del Verdi, Luigi Manconi, ha annunciato che è stata presentata un'istanza per il rientro in Italia di Raafat Abdou Mohamed, l'egiziano rimasto senza gambe ed espulso il mese scorso al termine della sua detenzione nel carcere di Parma. «Ho ricevuto una risposta dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco», scrive Manconi in un documento - nella quale mi si comunica che le garanzie che abbiamo fornito per il rientro in Italia di Raafat vengono considerate adeguate. La Regione Emilia Romagna si è offerta di garantire a Raafat le cure di cui ha bisogno e consentirne l'accesso al mercato del lavoro».

LA STORIA/2

Madre riduce in coma la figlia di 8 anni «Temevo di perderla»

L'ossessione di vedersi private della figlia l'avrebbe spinta ad un gesto estremo. Sarebbe questa una delle possibili spiegazioni del rapto della figlia che ieri pomeriggio ha portato una giovane donna a ridurre in fin di vita con una mazza da baseball la figlioletta di otto anni. In base ad una primario ricostruzione fatta dalla polizia le tre donne, nonna, madre e nipote, stavano giocando nel giardino di casa con le mazze da baseball. Quando la nonna si è allontanata, la giovane madre sarebbe a sua volta rientrata in casa insieme alla figlioletta dove l'ha colpita alla nuca con una mazza.

Napoli, neonata morta tra i rifiuti della stazione

La piccola di origine asiatica figlia di immigrati che dormono tra i binari

VITO FAENZA

NAPOLI Un braccino che sporge dal cassonetto dei rifiuti. Il binario numero dieci della stazione centrale di Napoli. Un immigrato clandestino che risale le rotaie per cercare rifugio in uno dei vagoni in deposito alla stazione di Napoli e nel frattempo rovista nella spazzatura alla ricerca di qualsiasi cosa possa essergli utile e trova una creatura abbandonata subito dopo il parto.

Storie di emarginazione metropolitana e clandestina. Una

bambina, una neonata buttata via subito dopo essere stata data alla luce (ma sarà l'autopsia a stabilire quando è deceduta e da quanti giorni era stata lasciata nel cassonetto) è stata ritrovata l'altra notte nella stazione ferroviaria napoletana da un tunisino che tornava a «dormire» nei vagoni ferroviari. Rovistava nella spazzatura, ha visto l'arto. Si è avvicinato. Ha toccato il braccino. Lo ha sentito freddo. Ha dato l'allarme.

Il binario numero dieci si è affollato immediatamente: sono arrivati gli agenti della Polfer. È arrivato un medico, uno di

quelli che è sempre in servizio presso la stazione. Sono arrivati i curiosi, impietositi, attoniti. La bambina di colore, di origine asiatica era completamente nuda. La madre, forse, sperava che fosse ritrovata prima, oppure si è perperata a Napoli una delle usanze più aberranti dell'estremo oriente, vale a dire quella di abbandonare le neonate di sesso femminile, una usanza che fa della Cina, l'unico paese al mondo ancora oggi (la pratica è stata abbandonata da almeno mezzo secolo) in cui il numero dei maschi supera di un paio di punti percentuali quello delle

donne.

Proprio nella comunità di origine asiatica sono concentrate le indagini per cercare di individuare la madre della neonata. In pochi anni la «china town» sotto il Vesuvio è cresciuta a dismisura, arrivando a contare un paio di decine di migliaia di componenti. Vengono a Napoli solo per telefonare, spedire lettere o effettuare rimesse di denaro in patria attraverso i «money center» che aprono i battenti proprio nella zona della stazione centrale e che in alcuni giorni (come il giovedì) fanno orario continuo. Il giovedì, tra l'al-

tro, è anche il giorno libero delle colf che affollano alcuni punti di Napoli: la stazione, appunto, Piazza Municipio, la Galleria.

È un'altra delle piste battute dalla polizia ferroviaria. Un altro indizio è costituito da una pinza sanitaria trovata accanto al corpicino e il taglio netto del cordone ombelicale. La donna che ha dato alla luce la piccola potrebbe essere stata assistita da qualcuno esperto, ma poi non si spiega perché questi abbia abbandonato la pinza accanto al corpo della neonata. Gli addetti alle pulizie della stazione napoletana svuotano due volte al giorno i contenitori dell'immondizia. Cosa che hanno fatto anche giovedì scorso.

Dall'interrogatorio degli addetti il magistrato spera di poter ricavare, almeno, indicazioni precise sull'arco di tempo in cui la piccola è stata abbandonata.

Arcobaleno, dal Viminale un'assoluzione

Ma la Corte dei Conti conferma: «Danni all'erario, dirigenti responsabili»

ROMA Carenze e disorganizzazione si, ma nessuna responsabilità amministrativa da parte dei funzionari della missione Arcobaleno in Albania. Mentre sono ancora in corso un'inchiesta della magistratura e una della Corte dei conti, la commissione d'indagine voluta dal ministero dell'Interno ha emesso una sentenza assolutoria nei confronti dei dirigenti della Protezione civile. Conclusioni che cozzano vistosamente con i primi accertamenti della corte dei Conti. Tanto che Angelo Canale, vice procuratore generale della magistratura contabile, ieri ha subito voluto specificare che il verdetto della commissione presieduta da galli Fonseca non ha nulla a che vedere con l'istruttoria già svolta sul campo di Valona e che ha accertato «specifiche responsabilità contabili anche di alti dirigenti della protezione civile». Un danno accertato di 700 milioni di lire, e si tratta solo dell'analisi di una piccola parte dei conti dell'operazione. «Proseguono - dice Canale -, gli accertamenti sulle altre spese della Missione Arcobaleno».

È stata comunicata on-line, sul sito del ministero dell'Interno (www.mininterno.it), la prima «sentenza» sullo scandalo esplosivo nell'autunno scorso. In 19 pagine si ammette un'organizzazione carente, specie dal punto di vista contabile, e tale da «pregiudicare persino il bilancio delle perdite conseguenti al saccheggio». Viene riconosciuto il trattamento particolare riservato a Yusuf Rami, uno dei fornitori del campo, con «distrazioni» e «donativi di merci». Ma poi si conclude che «non sono risultati, quanto ai saccheggi, attività od omissioni che possano integrare ipotesi di responsabilità amministrativa da parte di agenti italiani».

Presieduta da Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, la commissione è stata istituita a settembre. Il giudizio più critico è sulla gestione contabile. Emblematica a questo proposito la donazione fatta a fine missione in favore della prefettura e del Comune di Valona: «Una gestione oculata - si legge nella relazione - avrebbe dovuto inventariare il donato e stabilire l'eventuale altro impiego dei benestanti. Questo non è avvenuto e non è a dire che l'urgenza lo abbia impedito». Per Yusuf Rami, a suo favore - scrive la commissione - «ci furono distrazioni di beni del villaggio delle regioni»: viene riportata in proposito la testimonianza dei volontari Giuliana Lai e Piero Mesina che raccontano come il responsabile del campo, Luciano Tenaglia, avesse aiutato Yusuf ad ottenere container con materassini e pasta. Quanto ai saccheggi bisogna distinguere tre fasi. La prima è quella dell'allestimento e dell'approvvigionamento del campo. Per la commissione può «concludersi serenamente» che non ci furono aggressioni ai beni o alle persone anche grazie al «buon esito delle misure predisposte dagli organismi di polizia». A questo proposito la commissione sottolinea che di fatto erano gli italiani a scortare i carichi più delicati, così come ad assicurare la vigilanza interna. Discorso diverso per la vita quotidiana nel campo: secondo la commissione, ci furono «dei furti consumati per lo più da bambini o con l'impiego di questi ultimi» che «non erano ricon-

COMMISSIONE GALLI FONSECA

L'indagine ha rilevato carenze di gestione nella contabilità del campo di Valona

ducibili a bande criminali». Infine il saccheggio del 10 luglio, dopo la partenza dei profughi. La commissione scrive che non ci fu alcuna complicità degli italiani: «Non c'è alcun elemento che possa legittimare il sospetto di una responsabilità italiana nel provocare l'invasione del villaggio delle Regioni come eventuale mezzo al fine di coprire condotte antigiuridiche degli addetti al centro di Valona». Masu questo è in corso un'inchiesta della magistratura pugliese che nell'autunno scorso ordinò l'arresto del responsabile del campo Luciano Tenaglia. Un ruolo, quello di Tenaglia, che emerge anche da alcuni stralci di deposizioni citati dalla stessa commissione ministeriale. Tre container di aiuti sarebbero infatti finiti nelle mani di Yusuf Rami, fornitore dei beni di prima necessità del campo di Valona.



La Protezione civile controlla i container della «Missione Arcobaleno». Sotto Nicoletta Cazacu, seconda da sinistra, vedova dell'operaio rumeno ucciso dal suo datore di lavoro, all'aeroporto di Fiumicino con i ministri Laura Balbo, a sinistra, Patrizia Toia, e il sottosegretario Alberto Maritati alla cerimonia religiosa

Dell'Utri Un pentito conferma un altro tace

PALERMO. Un pentito conferma le accuse, un altro tace avvalendosi della facoltà di non rispondere. È questo l'esito di due incidenti probatori condotti dal gip Gioacchino Scaduto nell'ambito di due diversi procedimenti nei confronti del deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ex capo di Publitalia. A ribadire le accuse è stato Pino Chiofalo, sentito a Roma, che ha sostenuto di essere stato avvicinato da Dell'Utri assieme a un altro collaboratore di giustizia, Cosimo Cifeta, perché attraverso false dichiarazioni screditasse gli altri pentiti interrogati nell'ambito del processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del parlamentare azzurro. Per il presunto tentativo di depistaggio, la Procura di Palermo aveva chiesto l'arresto di Dell'Utri, negata dalla Camera. Sia Chiofalo sia Cifeta sono indagati per calunnia nell'ambito del caso Messina, l'inchiesta sulla gestione del controveramente pentito Luigi Sparacio, che il 19 marzo scorso ha portato all'arresto del sostituto procuratore della Dna, Giovanni Lembo, e dell'ex capo dei gip messinesi, Marcello Mondello. Nell'incidente probatorio, Chiofalo ha raccontato di aver ricevuto nel '97 a Rebibbia una visita del capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, il quale lo avrebbe informato che da intercettazioni ambientali era emerso un suo tentativo di concordare versioni identiche con altri tre pentiti detenuti con lui. Sono stati disposti accertamenti. Ha, invece, rifiutato di rispondere a domande su Dell'Utri il dichiarante Giuseppe Messina, commercialista del capomafia trapanese Vincenzo Virga, interrogato nel procedimento in cui il parlamentare è indagato per tentata estorsione ai danni del presidente di una squadra di basket di Trapani, Vincenzo Garruffa.

LE CIFRE

Campi, scuole e ospedali Così spesi i 130 miliardi raccolti

La missione Arcobaleno naturalmente non è soltanto Valona. Gli accertamenti della Corte dei Conti ad esempio riguardano ormai l'intera gestione che in tutto ha movimentato 130 dei 132 miliardi di lire raccolti durante la guerra in Kosovo. I paesi in cui ha operato la Missione sono l'Albania, il Kosovo, la Macedonia, il Montenegro, l'Italia con il centro di accoglienza di Comiso, la Bosnia e la Serbia. Ma ecco una sintesi degli interventi realizzati.

In Montenegro è stato realizzato un campo per 2mila e 500 rom, sono stati portati farmaci e materiale sanitario. In Italia, oltre all'allestimento della

base di Comiso, sono stati rafforzati i centri di accoglienza di Lamezia, Lecce e Aretino.

In Albania sono stati istituiti campi profughi, è stato dato sostegno alle famiglie che hanno ospitato i profughi, sono stati realizzati poliambulatori, scuole, istituti agrari e turistici e sono state portate le forniture necessarie sia per i campi sia per le altre strutture permanenti. In Serbia sono stati distribuiti beni di prima necessità. In Kosovo sono state ricostruite 500 case, sono state fornite 5000 stufe a legna, allestiti 10 ambulatori, 10 scuolabus, 6 centri di assistenza alle donne. Sono state distribuite mille biciclette, sei trattori come spalanche. Altri interventi importanti sono stati la realizzazione di un acquedotto e di una discarica a Peja e a Kosovare, un ospedale a Peja, un ospedale a Pristina, un ospedale a Djakova e decane. In Macedonia invece è stato realizzato un campo profughi a cegrane.

ROMA «È un momento troppo duro, ma non odio gli italiani, è gente buona. Chiedo però che sia fatta giustizia». Sono le parole pronunciate ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, con un filo di voce rotta dalla commozione, da Nicoletta Cazacu, la vedova di Ion Cazacu, il quarantenne mutatore rumeno bruciato dal suo datore di lavoro, a seguito di una discussione, nella notte tra il 14 e il 15 marzo scorso a Gallarate e morto dopo un mese. Nicoletta ha assistito a una liturgia funebre nella chiesa giubilare dello scalo romano. La salma dell'immigrato era giunta verso le 8 dal centro grandi ustionati di Genova ed è stata rimpatriata a Bucarest con un volo Alitalia. A rendere omaggio alla vedova e al feretro, avvolto da un drappo rosso e su cui spiccava un fascio di fiori, c'erano, tra gli altri, il ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati, in forma privata il ministro per le Politiche Comunitarie Patrizia Toia e il questore Mario Esposito. «Mio marito era una persona meravigliosa - ha aggiunto Nicoletta, che resta con due figlie di 16 e 18 anni - si

«Non odio gli italiani, chiedo solo giustizia»

La moglie del rumeno bruciato dal padrone è rientrata ieri a Bucarest

preoccupava di noi, ciò che guadagnava lo spendeva a casa, a Valcea: orase non trovo un lavoro in Romania, dove gli stipendi comunque sono bassi, rischiamo di non sopravvivere». Al rimpatrio della salma, che a Bucarest sarà accolta dal console italiano, Monti, ha provveduto il governo italiano. A favore della famiglia Cazacu si sta cercando di avviare una catena di solidarietà: un gruppo di parlamentari ha raccolto denaro, sono in cantiere iniziative sindacali, è stato diffuso un numero di conto corrente intestato alla vedova (BNL, sede di Genova, c/c 31661, Abi 01005, Cab 01400), dove raccogliere fondi.

Nell'orazione funebre, il parroco dell'aeroporto di Fiumicino, Don Giorgio Rizzieri, ha detto, tra l'altro: «La sua vicenda serva a scuotere le coscienze e a richiamare nella comunità italia-



na sentimenti di solidarietà e speranza». «Abbiamo voluto testimoniare alla vedova, con un gesto di solidarietà, la presenza dello Stato - ha poi detto, dopo la liturgia, il ministro Laura Balbo - è una vicenda pesante per il nostro Paese, che non deve passare sotto silenzio». Il ministro Patrizia Toia ha aggiunto che «questo

fatto deve indurre a una grande riflessione: perché si può spiegare un momento di follia, ma certo questa vicenda si inserisce in un clima di insoddisfazione che purtroppo si sta creando nel nostro Paese. Ciò che sorprende è stata una certa mancanza di reazione dell'opinione pubblica rispetto all'aggravità dell'episodio».

SEGUE DALLA PRIMA

CARA BALBO

Anche se per la gravità delle ustioni già si temeva per la sua salvezza. Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto una manifestazione pubblica per protestare e chiedere alle istituzioni locali di attivare politiche di accoglienza verso le persone che provengono da altri paesi per ragioni di lavoro o di primaria necessità. Di questa iniziativa ne hanno parlato tutti i mezzi di comunicazione, per il grave episodio che ha visto attivisti di una formazione razzista - che da mesi raccoglie firme contro la presenza di immigrati nel nostro territorio - aggredire i manife-

stanti ferendo un dirigente sindacale.

Il clima nel quale stiamo lavorando registra, quando va bene, l'indifferenza di buona parte dei cittadini e cosa ancor più grave l'aperta ostilità delle istituzioni. E i dati elettorali forse meglio di altre spiegazioni confermano il contesto nel quale siamo iscritti.

L'isolamento e l'indifferenza si erano già riscontrati anche dopo il grave incidente che ha visto perire in un rogo un'intera famiglia macedone, che viveva in condizioni di indigenza nella vicina Legnano.

Certo è nostro compito reagire e non intendiamo delegarlo ad altri. La morte di Jon ha fatto comprendere che non si tratta di un singolo episodio. Ha scosso profondamente le coscienze di chi opera quotidianamente perché i diritti del lavoro

si affermino in tutta la loro universalità. E le prime iniziative promosse per raccogliere i fondi per aiutare la famiglia di Jon stanno diventando un'occasione di riflessione politica e di riscoperta del valore della solidarietà.

Nikoletta Cazacu, la giovane moglie di Jon, ha ben compreso che quanto si sta facendo fa parte del nostro modo di «riparare» un torto subito da un lavoratore, ma non potrà certo riparare il suo dolore. Noi siamo già in campo al suo fianco ed ella ha compreso l'importanza di iniziative che non facciano calare il silenzio sulla tragedia che l'ha colpita, per impedire che altri abbiano a subire analoghe situazioni nel futuro. In fondo è questo il vero motivo che la farà ritornare in Italia prima del processo, come ci ha comunicato, per presenziare una nostra manifestazione nel prossimo mese di maggio. Appuntamento al quale i ministri dell'Interno e degli Affari sociali hanno già deciso di partecipare.

IVANA BRUNATO
Segretario Generale
Camera del Lavoro di Varese

